

Preso Karadzic Ordinò la strage di Srebrenica

L'annuncio da Belgrado. L'ex leader dei serbi di Bosnia era latitante dal 1995

■ / Roma

L'EX LEADER dei serbo-bosniaci, Radovan Karadzic, è stato arrestato. Lo ha reso noto ieri nella tarda serata a Belgrado la presidenza della Serbia. Secondo la nota della presidenza, Karadzic è stato «localizzato e arrestato» dalle forze di sicurezza serbe. Il

comunicato non precisa il luogo del fermo, ma rende noto che Karadzic è attualmente detenuto a Belgrado dagli organi della procura nazionale serba per la lotta ai crimini di guerra.

L'ex leader serbo bosniaco era al primo posto fra gli ultimi tre ricercati rimasti nella lista nera del Tribunale internazionale dell'Aja (Tpi) per i crimini di guerra nella ex Jugoslavia. Latitante fin dal 1995, deve rispondere delle accuse di genocidio, crimini di guerra e contro l'umanità per il ruolo svol-

to nella sanguinosa guerra di Bosnia (1993-95, 200mila morti in totale), la più feroce fra quelle scatenate dalla dissoluzione della Jugoslavia. Secondo fonti del governo, Karadzic era sotto sorveglianza da alcune settimane, dopo una soffiata venuta da un servizio segreto straniero. La cattura sarebbe avvenuta proprio a Belgrado. Il 63enne latitante non ha opposto resistenza ed è apparso «piuttosto depresso». Il procuratore del Tribunale Penale Internazionale (Tpi) per l'ex Jugoslavia Serge Brammertz ha confermato l'arresto dell'ex presidente serbo-bosniaco e ha espresso soddisfazione. Festa nelle strade di Sarajevo, con migliaia di persone in strada e caroselli delle auto. Il primo atto di accusa contro Karadzic, ricercato in particolare per il genocidio di Srebrenica che costò

la vita a circa 8000 persone nel 1995, è stato emesso poco dopo quella data. Karadzic, più volte sfuggito alla cattura, è anche accusato di aver ordinato di sparare sui civili durante l'assedio di Sarajevo. Un portavoce della Nato ha detto che se l'arresto di Karadzic «verrà confermato» si tratta di «un'ottima notizia, proprio quello che ci aspettavamo dalla Serbia». La notizia dell'arresto è arrivata per telefono alla moglie del superlatitante, Ljiljana. «Quando il telefono ha squillato», ha raccontato la donna dalla casa di Pale, vicino a Sarajevo, «ho capito che qualcosa non andava. Ero scioccata, confusa. Ma almeno ora sappiamo che è vivo». Ljiljana è stata informata dalla figlia Sonja dell'arresto del marito.

Karadzic era insieme a Ratko Mladic (ancora latitante) e Slobodan Milosevic la figura simbolo delle brutalità commesse durante le guerre balcaniche. Incriminato per genocidio e crimini di guerra, aveva sulla propria testa una taglia di 5 milioni di dollari messa dal governo degli Stati Uniti. Nato a Petnjica, nel nord del Montenegro da un padre che aveva fatto parte dei Cetnici, il gruppo monar-



Il leader serbo-bosniaco Radovan Karadzic con l'ex presidente serbo Slobodan Milosevic. Ansa

chico jugoslavo che combatteva contro la resistenza partigiana comunista di Tito, si trasferì a Sarajevo, in Bosnia Erzegovina, per studiare psichiatria. Amante della poesia, si avvicinò allo scrittore nazionalista serbo Dobrica che lo incoraggiò a intraprendere la carriera politica. Nel 1989 fu tra i protagonisti della fondazione in Bosnia Erzegovina del Partito Democratico Serbo (Srpska Demokratska Stranka) che si proponeva di proteggere e rafforzare gli interessi dei Serbi di Bosnia Erzegovina. Il 3 marzo 1992 un referendum cui avevano partecipato solo i Croati-Bosniaci e i Bosniaci Musulmani (mentre era stato boicottato dai Serbi di Bosnia), sancì l'indipendenza della Repubblica dalla Jugo-

slavia. Poco più di un mese dopo la Bosnia Erzegovina venne riconosciuta dall'Onu come uno stato indipendente e sovrano, ma i Serbi di Bosnia non riconobbero il nuovo stato e proclamarono la nascita nei territori a prevalenza serba della Repubblica Serba (Republika Srpska), di cui Karadzic divenne presidente. Dal 1996 è ricercato per crimini di guerra dal Tribunale Penale Internazionale per i Crimini nella Ex-Jugoslavia. L'Interpol ha emesso contro di lui un mandato per crimini contro l'umanità, la vita e la salute pubblica, genocidio, gravi violazioni delle convenzioni di Ginevra del 1949, omicidio e violazioni delle norme e delle convenzioni di guerra. In sua difesa, i suoi sostenitori affermano che non ha colpe più gravi di quelle commesse da altri leader di Paesi in stato di guerra. La sua capacità di evadere la cattura per otto anni ha fatto di lui un eroe popolare in alcuni ambienti nazionalisti serbi. Nel 2001 centinaia di suoi sostenitori hanno manifestato in sua difesa nella sua città natale. Nel novembre del 2004 corpi militari britannici fallirono un'operazione militare organizzata per la cattura sua e di altri sospettati. Nel marzo del 2003 la madre, Jovanka, lo invitò pubblicamente a non arrendersi, ma nel 2005 i leader serbo-bosniaci lo invitarono ad arrendersi e meno di un mese fa sua moglie Ljiljana Zelen si è unita al coro, chiedendogli di consegnarsi.

AUSTRALIA

Ratzinger incontra in privato 4 vittime dei preti pedofili

■ L'incontro c'è stato. Prima di lasciare Sydney a conclusione della XXIII Giornata Mondiale della Gioventù per tornare in Italia, papa Benedetto XVI ha incontrato quattro vittime degli abusi sessuali di preti pedofili compiuti nella diocesi di Sydney, due donne e due uomini. Ieri alle sette ore locali (alle due di notte in Italia) durante la messa che ha celebrato nella cappella della Cathedral House, il Papa ha voluto partecipassero anche loro, con i loro assistenti e con il sacerdote che segue il loro cammino spirituale. «Il Papa ha ascoltato le loro storie e li ha consolati» ha riferito padre Federico Lombardi. Il direttore della Sala Stampa vaticana ha aggiunto che il pontefice ha rivolto a ciascuno di loro «parole di partecipazione e di conforto». Un incontro privato e diretto con i rappresentanti delle vittime che è terminato poco prima delle 8 e che «si è svolto in un clima di rispetto, di spiritualità e di intensa commozione». Come già avvenuto negli Stati Uniti, ha spiegato padre Lombardi, «il Papa ha desiderato incontrare alcune vittime come gesto concreto per esprimere i sentimenti da lui già manifestati più volte nei suoi interventi sul dramma degli abusi sessuali». «In Australia - ha spiegato - ha desiderato farlo dopo la conclusione delle Gmg perché queste erano il motivo specifico del suo viaggio». Una decisione che non ha soddisfatto tutti. Esponenti di primo piano delle vittime di abusi sessuali del clero si sono lamentati di essere stati esclusi dall'incontro con il Papa. In particolare Chris MacIsaac, del gruppo Broken Rites (Riti spezzati), ha detto che i suoi membri sono offesi per non essere stati ricevuti.

Radovan, lo psichiatra-poeta che massacrava i civili inermi

Nato nel 1945 in una famiglia di contadini, poi la laurea in Medicina e la politica: prima con i Verdi, poi a capo dei serbi di Bosnia

■ di Giancesare Flesca

ADESSO che l'hanno preso e che sarà trascinato di fronte a un Tribunale per i suoi molti crimini di guerra, si dissolverà finalmente quell'aura di mistero che lui

stesso, abile manipolatore, aveva creato intorno a sé. Pensate che perfino il Financial Times, un giornale che non ama certo la banalità, aveva titolato un articolo su di lui con la antica formula del «Dottor Jekyll e Mr. Hyde». Accipicchia, quanto «fair-play»! Perché Radovan Karadzic, il sessantenne che fu leader della Repubblica di Serbia in territorio bosniaco e dell'interminabile assedio a Sarajevo, pur avendo assistito silenzioso a violenze d'ogni tipo, campi di concentramento, stupri etnici e fos-

se comuni, non avrebbe di tutto questo responsabilità politica né tantomeno esecutiva, tutte colpe delle quali dovranno rispondere i falchi come Ratko Mladic e Vojislav Seselj, non lui. Lui, il poeta, lo psichiatra avrebbe cercato di ridurre alla ragione questi mastini, riuscendoci una volta sì e dieci no. Dunque la pulizia etnica in Bosnia, i campi di concentramento, le fosse comuni e gli stupri etnici non furono affar suo, ma dei «cattivi» che agirono riparandosi alla sua ombra e a quella di Milosevic. Insomma non è da escludere che si presenti di fronte ai suoi giudici come un moderato che ha impedito altri orrori.

E naturalmente anche lui, come Milosevic e Saddam, rifiuterà la competenza di quelle corti pretendendosi estraneo a quanto fu commesso da personaggi secon-

dari. Gli uomini sul campo furono fuoco e sangue, lui tentò soltanto di fermarli. La vecchia equazione dei processi politici («agli così perché così mi fu comandato») Karadzic cercherà di rovesciarla affermando che se lui non avesse imposto i suoi ordini, le cose sarebbero andate in modo assai peggiore. Credergli? Non credergli? Seguiamolo fin da bambino nel villaggio del Montenegro dove nacque, da una famiglia di contadini. Quando divenne adolescente, il suo sguardo si rivolse necessariamente a Belgrado, la capitale dell'Im-

È quasi certo che si difenderà sostenendo che grazie a lui furono evitati massacri ancora più efferati

pero creato da Tito. Con i modesti risparmi della famiglia riuscì a laurearsi in medicina, e successivamente a specializzarsi in psichiatria. Sul finire degli anni 80 passò alcuni mesi in prigione, per appropriazione indebita, dicono i nemici, per opposizione al regime affermano invece i suoi sostenitori. Durante gli studi conobbe una collega psichiatra, Ljiljana, con cui si sposerà ed avrà due figli. Nel paragone con Milosevic mette conto segnalare che anche la signora Ljiljana, tuttora presidentessa della Croce Rossa serba, è stata il veicolo attraverso cui Karadzic ha mandato all'estero il suo non indifferente bottino di guerra.

Ma prima, prima di diventare il leader dei serbo bosniaci, il poeta-psichiatra era sceso in politica con la mantella dei «verdi». L'amore con gli ambientalisti non durò neppure pochi mesi. Già all'inizio del 90, era diventato capo di quanti volevano an-

nettere la Bosnia alla «Grande Serbia», fondando l'SDS, il partito democratico serbo, che proprio quell'anno fece un piene di voti. Nell'aprile del '92 fu lui a volere l'orrendo assedio di Sarajevo, e nei tre anni successivi i suoi uomini, non importa se targati Mladic e Seselj, uccisero almeno 10mila loro concittadini. E non si troverà l'ombra di una testimonianza credibile che veda le sue responsabilità scisse da quelle degli altri macellai. Anzi, la sua laurea in psichiatria rianima il dibattito su una tesi che la cultura occidentale si trascina

Ma già dalle sue poesie degli anni 70 si intuiva il delirio di onnipotenza di quel ragazzo nato in un villaggio del Montenegro

dai tempi di Freud: può lo psichiatra o lo psicanalista alterare l'animo dei suoi pazienti per portarli a commettere quanto interessa in realtà ai loro terapeuti? L'esperienza di Karadzic, ovviamente, non dà risposte esaurienti, ma sta di fatto che i serbo bosniaci furono spinti a un eccesso di violenza e di odio che non poteva avere soltanto giustificazioni «storiche». Basta questo per affermare che lo psichiatra è un personaggio da cui guardarsi perché capace di instillare nelle menti altrui le proprie idee? Fra le tante domande cresciute con Karadzic e con sua moglie questa è una fra le più attuali. Basta pensare inoltre che fra le poesie di «Rado» degli anni 70 ve n'era una che recitava: «Sono nato per vivere senza tomba e questo corpo umano non morirà». Il delirio di «onnipotenza», direbbe un suo collega, «è evidente e anzi magnifico». E non è neppure un caso

che come addetto stampa della Repubblica di Pale (il monte sovrastante Sarajevo che lui aveva dichiarato parte della «Grande Serbia») Karadzic abbia nominato sua figlia Sonja, studentessa, come il fratello minore, per l'appunto, proprio di psichiatria. Ma scienza e poesia hanno davvero ben poco a che fare con l'ex presidente della repubblica serbo-bosniaca. Fra gli uomini che furono ai suoi vertici non vi furono animi lacerati dal dr Jekyll e Mr. Hyde.

Tutti assieme, a partire da Karadzic (rivelatosi alla fine un portavoce sanguinario di Milosevic) debbono essere giudicati e puniti. Al momento, contro il macellaio Karadzic c'è stato soltanto un giudizio: quello promosso dall'Accademia Americana di Psichiatria, che lo ha radiato «per avere perpetrato il tradimento degli scopi umanitari della medicina». Ma al resto del mondo, questa sentenza non può certo bastare.

CINA Allarme attentati Tre bombe nello Yunnan

PECHINO A meno di tre settimane dall'inizio dei Giochi Olimpici, si riaccende il timore di attentati in Cina. Tre persone sono morte e altre 14 sono rimaste ferite in due esplosioni, avvenute ad appena un'ora l'una dall'altra, su altrettanti autobus nel cuore di Kunming, capoluogo della provincia sud-occidentale cinese dello Yunnan. Secondo le autorità, si tratta di «sabotaggi deliberati e provocati da qualcuno». Si tratterebbe insomma di attentati, una circostanza che ha alzato il livello della tensione.

Sarkozy cambia la Costituzione, i socialisti accusano: è monocrazia

Con un solo voto in più della maggioranza qualificata passa la riforma costituzionale voluta dal presidente. Vota a favore l'ex ministro Jack Lang

■ / Parigi

«Merde! C'est pas vari...»: la reazione di un deputato socialista all'annuncio della vittoria della riforma costituzionale di Sarkozy per un solo voto oltre la maggioranza qualificata richiesta è il commento più sincero raccolto nell'ala del Castello di Versailles dove si è riunito a camere congiunte il Parlamento. La Francia si avvia, come il suo presidente aveva promesso, verso una nuova Quinta repubblica, uno Stato retto da una Costituzione che avrà 47 articoli modificati o nuovi di zecca rispetto al testo attuale. La riforma, adottata con 539 voti quando ne ser-

vivano 538, è stata pensata e preparata per un anno, e continua ad essere controversa, anche se quotidiani di orientamento progressista affrontano la questione con molti dubbi. Compatto e contrario invece il Partito socialista che riceve tuttavia molte critiche. Ieri l'editoriale di Le Monde terminava così: «La sinistra ha avuto torto a trasformare il voto in un pro o contro Sarkozy invece di pronunciarsi per la Costituzione, per la sua modernizzazione, per quanto imperfetto sia questo progetto». L'ex ministro della Cultura, Jack Lang ha spiegato di non potersi

tirare indietro essendo egli stesso all'origine della riforma in quanto membro del gruppo di riflessione che ha pensato, voluto e firmato il progetto. Ciò gli ha attirato le critiche del Ps. Il primo segretario del partito socialista francese Francois Hollande ha affermato che Jack Lang, unico deputato socialista ad aver votato a favore del testo di riforma delle istituzioni, ha una «responsabilità» nell'esito del voto di ieri. «È l'unico della nostra famiglia politica ad aver votato per questa riforma, credo che abbia effettivamente una responsabilità e che ne terremo conto», ha dichiarato il leader socialista pur evitando di evocare le possi-

bili sanzioni: «Jack Lang, lo conosciamo, lo abbiamo già escluso del gruppo nel momento in cui è entrato a far parte della Commissione Balladur (quella sulle riforme istituzionali Ndr) è al limite della logica» - ha aggiunto Hollande. Per il presidente del gruppo socialista in parlamento, Jean-Marc Ayrault, Lang «ha ormai preso un'altra strada e se ci ripenserà, forse non ci troverà più qui». Di segno ovviamente del tutto opposto la reazione di Nicolas Sarkozy, che ha aperto una pagina di politica interna nell'impegnativa visita da presidente dell'Ue nella recalcitrante Irlanda: «quella di oggi non è la

mia vittoria o quella di un campo contro un altro. È la vittoria della democrazia francese. Ai francesi - ha aggiunto - dico che una volta ancora il campo del movimento, del cambiamento, della modernità ha avuto la meglio sui fautori dell'immobilismo, della rigidità e del settarismo». La riforma fa di Sarkozy un presidente un po' più «americano», perché ad imitazione del capo della Casa Bianca può decidere di riunire i parlamentari in Congresso, proprio come erano ieri a Versailles, per rivolgersi direttamente a loro. Ciò cancella un principio che risale al 1875 e che, in nome della separazione

dei poteri, vietava al capo dello Stato di recarsi in parlamento. In compenso, il capo dell'Eliseo non è più presidente del Consiglio superiore della magistratura, non può candidarsi per più di due mandati e vede il suo potere di grazia scendere dalla concessione collettiva a quella individuale. Fra l'altro, la riforma introduce per la prima volta nella Costituzione francese la possibilità di referendum di iniziativa popolare. Per i socialisti, che chiedevano un riequilibrio della durata degli interventi in televisione, in Francia prende sempre più forma una «monocrazia»: è la vittoria di Sarkozy per un voto è «patetica» a scapito del Parlamento.